

UNIVERSITA' DELLE TRE ETA' - OSTUNI

UNITRE

Incontro con l' Architetto *EUGENIO GALDIERI*

“NON DIMENTICAR ...”

*“Ricordo di MICHELE GALDIERI
fra TOTO' e NAT KING KOLE”*

Conduce: FERDINANDO SALLUSTIO

28 NOVEMBRE 2008

DOTT. FERDINANDO SALLUSTIO

Buonasera a tutti, e grazie all'Università delle Tre Età per aver accettato questa mia proposta.

Voglio anzitutto dire che la segnalazione sul fatto che il professore Eugenio Galdieri, architetto di design, è anche il figlio di Michele Galdieri mi è stata fatta da un caro amico, l'avvocato Vincenzo Putignano, che è qui presente. E' stato lui a suggerirmi di organizzare qualcosa con l'architetto Galdieri. Quindi, sono debitore a lui di questa scoperta che adesso comunico a tutti quanti.

Michele Galdieri, figlio del poeta Rocco, paroliere, autore di gran fama e autentico signore dello spettacolo per un quarantennio, dal 1925 al 1965: fu solo la sua morte, prematura, che interruppe la sua grande carriera. Scrisse un gran numero di riviste e spettacoli a partire da "*L'Italia senza sole*" del 1925, quando aveva appena ventitre anni.

Ha scritto per i fratelli Eduardo, Titino e Peppino De Filippo, Totò, Anna Magnani, Eduardo Spadaro, Wanda Osiris, Carlo Dapporto, Renato Rascel, Nino Taranto, Aldo Fabrizi e Paola Borboni.

Basta questo elenco di persone per rendersi conto della sua molteplice importanza e attività. E' stato il primo capocomico di Eduardo De Filippo quando ancora Eduardo non aveva una sua compagnia, nei primissimi anni '20 del secolo scorso.

Io vorrei che pian piano la figura di Michele Galdieri venisse scoperta attraverso le immagini che abbiamo preparato.

Adesso vedremo nel filmato e ascolteremo una canzone, che è quella che poi dà il titolo alla serata "*Non dimenticare*". "*Non dimenticare*" è una canzone bellissima, che tutti conosciamo, e che è stata scritta da Michele Galdieri ed è di Nat King Cole.

Nat King Cole, che era soprannominato "King", perché era il re, il re della voce nera dell'epoca, era una persona di grandissima professionalità, a

differenza di alcuni grandi cantanti di oggi. Nat King Cole, per l'occasione, imparò il testo della canzone con la perfetta dizione italiana.

Invito, nel frattempo, l'architetto Galdieri a salutare il pubblico e a dire, almeno, la sua su questa serata.

ARCH. EUGENIO GALDIERI

E' una delle rare occasioni per le notizie che darà il nostro amico Sallustio, al quale va naturalmente il ringraziamento per questa improvvisata serata perché, nonostante anch'io fossi presente il giorno in cui è nata questa idea, in realtà tutto quello che voi sentirete e vedrete io non lo conosco. Cioè, pur essendo parte di me, perché opere di mio padre, in realtà che cosa è riuscito a combinare questo "signore" io non lo so. Sono sicuro che sarà qualcosa di veramente piacevole.

Delle numerose riviste che mio padre faceva ha scritto i testi soprattutto, ma ne è stato anche il regista: cioè, era lui che pensava allo spettacolo completo, nel suo insieme; disegnava anche le scene che poi passava allo scenografo ufficiale.

Quando si spargeva la voce di un nuovo spettacolo in cantiere, in pentola, molti musicisti incominciavano ad arrivare a casa per sottoporre i loro motivi, che sarebbero stati poi "parolati", e dunque avviati alla circolazione come canzoni.

E questo è stato, per esempio, per "*Monastero 'e Santa Chiara*" il cui autore, un romano giovanissimo, portò a casa di mio padre, ma presentandola come un ritmo allegro. E papà lo fermò subito dicendo: "guarda, tu devi cambiare i tempi, perché io la sento questa canzone come qualcosa di drammatico. Dopo due deboli "no", accettò e la sera, a mezzanotte, era nata "*Monasterio e Santa Chiara*" con musica e parole.

Questo significa che, quando mio padre cominciava a preparare uno spettacolo e aveva il nulla osta degli impresari (senza i quali non si poteva

fare nulla), gli piovevano intorno questi musicisti. Gran parte delle canzoni erano funzionali allo spettacolo, e di conseguenza avevano la vita legata allo spettacolo.

A quell'epoca, le riviste di mio padre potevano avere massimo un anno e mezzo di giri per Roma, qualcosa andava pure fuori, a Torino, andavano qualche volta anche all'estero, ma Roma era il giro vitale.

Per qualcuna delle canzoni c'è stata una morte e una risurrezione multipla, ed una di queste fu proprio "*Non dimenticare*" che chiude il suo ciclo vitale dopo un anno, un anno e mezzo.

Passano poi cinque anni e viene ripresa negli Stati Uniti, però con le parole in italiano. Ha un ciclo molto più lungo, ma poi ritorna di nuovo nell'oblio. Passano cinque anni ancora e Nat King Cole la riprende. Muore Nat King Cole dopo cinque anni di successo, e la figlia fa un disco nel quale mette ancora questa canzone "*Lyrics of Michel*" by Michele Galdieri.

Dunque, una canzone che ha vissuto quattro vite, dopo alcune morti apparenti.

DOTT. FERDINANDO SALLUSTIO

Vediamo ora questa canzone con le immagini di Nat King Cole e i vari filmati che fanno parte di questo DVD.

Io ringrazio anche Franco Sponziello per aver realizzato questo DVD, superando anche delle grosse difficoltà tecniche.

Adesso faremo ritornare in vita, purtroppo soltanto metaforicamente, Michele Galdieri, pescando dall'archivio dell'Istituto Luce.

Tra le cose che io ho trovato nell'Archivio ci sono anche delle immagini di Ostuni che risalgono agli anni '40. C'è un documentario che l'Istituto Luce venne a realizzare ad Ostuni e che si chiamava "*Un paese con l'asterisco*". Il filmato venne realizzato, montato, ma mai commentato, perché poi

l'Italia entrò nella seconda guerra mondiale, per cui non venne mai più trasmesso nei cinegiornali dell'epoca.

Tra le varie cose, si vedono gli artigiani dell'epoca, incappucciati vicino alla chiesa della Stella. gli spaccapietre, li curdelare, Narde lu bannetore che attraversa la piazza per annunciare le sue ultime novità.

C'è un filmato muto propagandistico fatto girare da Benito Mussolini in cui si vedono degli operai al lavoro che riparano tutte le strade del Regno, tra cui anche una strada a valle di Viale Oronzo Quaranta, dove si intravede una macchina d'epoca che attraversa la strada. Purtroppo, si vede Ostuni per soli sei secondi.

Così come per cinquantacinque secondi si vede Ostuni negli anni cinquanta come prima meta di vacanze altolocate dell'epoca.

Nel 1973, credo, si svolse la prima edizione dell'“*Ulivo d'argento*”, e il commentatore dell'Istituto Luce si sente affermare: “Guardate un poco dove siamo andati a finire oggi, addirittura ad Ostuni”.

Quindi, ci sono le immagini dove si vedono gli amministratori di Ostuni dell'epoca: Vittorio Ciraci, Vincenzo Palma, Orazio Lo Martire. Si vedono anche gli attori premiati come Lando Buzzanga, Lino Banfi, Little Toni che vengono a ritirare il riconoscimento dell'“*Ulivo d'Argento*”, manifestazione che si deve alla memoria e all'intuizione del grande e compianto Peppino Orlando.

Ebbene, queste e altre immagini le faremo vedere una prossima volta; ora dall'archivio Luce abbiamo “rubato” le immagini in cui si vede Michele Galdieri che in casa sua legge delle poesie che erano state scritte dal padre Rocco, e quindi dal nonno dell'architetto Eugenio, qui presente.

Proiezione di filmati

Questi erano alcuni frammenti dei cinegiornali dell'epoca, della celeberrima “Settimana Incom” che veniva proiettata nei cinema, negli intervalli degli spettacoli. Abbiamo dunque ritrovato queste immagini con Michele Gal-

dieri che leggeva le poesie di suo padre. E poi Michele Galdieri con Anna Magnani.

Voglio chiedere ad Eugenio: “tutti questi personaggi che frequentavano casa vostra e che spesso erano anche grandi amici che effetto le facevano all’epoca?”

ARCH. EUGENIO GALDIERI

Diciamo che non mi faceva nessuna impressione perché era normale in casa avere delle persone, prima delle riviste, quando si cominciava a scrivere durante le prove e la sera dopo le prove.

Io avevo solo un rammarico legato a questo periodo: quello di non poter andare a letto finché non rientrava mio padre. io, senza mamma, affidato a due prozie, sorelle di mio nonno Rocco, educato un po’ in maniera spartana: non si cenava la sera, finché non arrivava la telefonata in cui mio padre diceva: faccio tardi. Faccio tardi significava le tre del mattino, le quattro del mattino, e solo allora io avevo il permesso di andare a dormire. Per il resto era tutta normalità.

Abbiamo avuto come ospiti la seconda moglie di De Sica, la spagnola, la cui madre veniva da noi a raccontarci barzellette sporche.

Il binomio Magnani – Totò lo ha inventato mio padre e fu un’idea vincente mettere insieme queste due personalità fortissime, anche se quasi agli antipodi. Era, quindi, normale che in casa ci fosse “il Gota”, diciamo, del teatro leggeroo, se si vuole, del teatro minore.

DOTT. FERDINANDO SALLUSTIO

Quindi, teatro minore, se così si vuol chiamare. Adesso vedremo, appunto, Totò e Anna Magnani nell’unico film che hanno fatto insieme, che è “*Risate di gioia*” con la regia di Mario Monicelli.

Proiezione del filmato “Risate di gioia”

Su questo intenso primo piano di Anna Magnani andiamo appunto a parlare del teatro di rivista dell’epoca.

Una rivista celeberrima, che ebbe un enorme successo, si chiamava “*C’era una volta il mondo*”. In questa rivista c’era uno sketch che Michele Galdieri aveva scritto, e che durava più o meno dieci, quindici minuti.

Ogni volta, però, Totò, che era il protagonista, riusciva a modificarne la durata con una serie di improvvisazioni tali da portarlo, a volte anche a quarantacinque minuti. Questo sketch lo abbiamo visto centinaia di volte, però è sempre ugualmente divertente, perché ogni volta si trovano degli spunti che non si sono colti in precedenza.

Rivediamo dal film “*Totò a colori*” lo sketch famosissimo del vagone letto.

Proiezione del film “Totò a colori”.

Sono venti minuti di immagini che sono state mostrate tantissime volte e, come abbiamo detto prima, anche questa volta ci hanno fatto passare un quarto d’ora, venti minuti di grande allegria.

C’era però, anche, nelle battute una notevole carica satirica, oltre che il divertimento puro e semplice basato sull’assurdo.

Alcune battute, infatti, sono fortemente satiriche nei confronti della classe politica e nei confronti della prosopopea di certi personaggi dell’epoca.

A questo proposito sentite cosa scriveva un nostro conterraneo, Leopoldo Zurlo, che fu funzionario responsabile della censura teatrale dal 1931 al 1943: “Cave canem, cioè attenti al cane. Galdieri non grida, non si avventa, ti accarezza, ti illude con parole di miele. Poi, quantomeno te lo saresti aspettato, ti ha morso con denti aguzzi, ha spruzzato profumo e vi ha mescolato vetriolo”.

All'epoca si poteva in qualche modo fare la satira del fascismo prima, e della nuova classe politica poi, anche con questi mezzi, tant'è che c'era una battuta vagamente comunista di Totò, quando diceva "Adda venì ..." e che era anche un modo con cui si salutavano gli appartenenti alle classi subalterne. Baffone era Giuseppe Stalin con i suoi baffi. Ricordiamo tutti che quando Stalin morì, nel 1953 l'Unità in prima pagina scrisse. "Stalin è morto. Gloria eterna a quello che più di tutti ha fatto per la pace ed il progresso dell'umanità". La stessa Unità, ovviamente, ha fatto ammenda di questa prima pagina, però voglio dire che i tempi erano quelli.

A Totò si è poi accompagnato Mina, un altro grandissimo personaggio dello spettacolo.

Proiezione di filmati

ARCH. EUGENIO GALDIERI

Tutti voi sapete che Totò ha avuto un solo sogno nella vita, e cioè quello di diventare principe. Credo che abbia profuso l'ottanta per cento dei suoi guadagni (e c'è stato un periodo in cui ha guadagnato quello che voleva soprattutto col cinema, non tanto col teatro) per arrivare con una serie di atti di adozione, più o meno discutibili, al grande traguardo di diventare principe a tutti gli effetti, in maniera seria.

Quando finalmente arriva la sentenza definitiva che lo autorizza a dichiararsi e a farsi chiamare principe, fra le prime telefonate di gioia che fa, c'è quella fatta a mio padre. Gli dice: "vieni, vieni a casa che ci prendiamo qualcosa insieme perché è fatta, sono principe. A me, piccolo, disse pure. Eugenio, vieni anche tu". E andiamo in via Bruno Buozzi, a Roma, in una casa moderna, una bella casa moderna, in una giornata in cui, stranamente, lui non aveva servitù: forse voleva proprio godere da solo, o con amici da lui scelti, questo momento. Totò racconta a mio padre, in mia presenza, le varie peripe-

zie; passiamo due ore tranquilli e beati, e, prima di salutarci dice a mio padre: “Un momento, ti devo far vedere una cosa ed apre la porta di un cosiddetto “bagno non di servizio” per gli ospiti, molto vicino all’ingresso.

“Ecco – dice - ho dimenticato una cosa, ma adesso ve la faccio vedere” e così apre la parte superiore del coperchio del water scoprendo una cosa che aveva fatto fare cinque giorni prima, cioè una miniatura del suo nuovo stemma principesco.

Ma questa idea, questa auto ironia, di farsi dipingere il sospirato stemma là, veramente ci ha fatto vedere un Totò completamente diverso.

Mio padre, ricordo, che si lamentava di essere assediato da persone, da signore dell’ alta società, che gli dicevano. “Maestro, lei che conosce così bene Totò, perché non lo invita alle nostre feste?”. E mio padre rispondeva: “signore, mi dispiace, perché vi mettereste a piangere tutti, perché Totò non sa stare negli ambienti allegri. Si mette in un angolo, appollaiato, e là resta”.

DOTT. FERDINANDO SALLUSTIO

Ringrazio per questa testimonianza così diretta e così toccante. Resta, ora, il filmato ove Mina la canzone più conosciuta in assoluto, ovvero “*Monasterio e’ Santa Chiara*”.

Proiezione del filmato

DOTT. FERDINANDO SALLUSTIO

Un grande spettacolo, uno spettacolo di cui oggi avvertiamo un po’ di nostalgia. Purtroppo, però, è un periodo di crisi del vecchio varietà, che viene sostituito da reality e da programmi strappa-lacrime. Ma non è questa, forse, la sede in cui parlarne.

Questa canzone è, appunto come abbiamo accennato prima tanto drammatica e pessimista, insomma, non tanto in riferimento a Napoli, quanto ai nuovi tempi e alla nuova società.

ARCH. EUGENIO GALDIERI

Prima di tutto, è strettamente autobiografica, perché le parole della canzone, come ho già detto all'inizio, mio padre le ha scritte a Roma nell'immediato dopoguerra. Parliamo del quarantasei, quarantasette.

Mio padre è tornato la prima volta a Napoli, credo, negli anni cinquanta, perché realmente le notizie che gli arrivavano dalla sua Napoli, dalla mia Napoli, erano tali che aveva paura, e questa paura di ritornare era veramente e tremendamente vero.

Quindi, lui non voleva vedere che cosa era la perdita del tessuto morale della città in quegli anni.

DOTT. FERDINANDO SALLUSTIO

Considerare questi i capisaldi dello spettacolo napoletano è riduttivo perché questi sono capolavori dello spettacolo mondiale. Pensiamo, per esempio, a "Napoli milionaria" e alla visione di quella che era la Napoli del dopoguerra, fatta da Eduardo De Filippo o, addirittura, alla curiosissima e bellissima canzone "*Tamurriata nera*" che, appunto, parlava di un fugace rapporto tra un soldato di colore e una ragazza di Napoli, da cui nasceva questo bambino di colore che veniva chiamato *Ciro*

Monasterio e Santa Chiara, così pure "*Non dimenticare*" e così pure anche altre canzoni che abbiamo sentito, sono stati successi mondiali e internazionali, tant'è che Romina Power, per esempio, ha dichiarato che suo padre ha deciso di venirsi a sposare in Italia perché gli piaceva moltissimo la canzone "*Non dimenticare*"

Infatti, si innamorò prima di Napoli, poi di Roma e, come sapete, il monastero di Santa Chiara è quello delle clarisse di clausura, con le maioliche e con le pompe reali dei Borboni.

Quindi, Tyron Power e Linda Cristian decisero di venirsi a sposare in Italia; Romina Power nacque a Roma e venne chiamata Romina proprio per questa ragione.

ARCH. EUSENIO GALDIERI

Al di là degli spettacoli di rivista, il nervo della produzione di mio padre, era la parte satirica e in questo, devo dire, degno figlio di suo padre perché, riordinando un po' l'archivio di casa, abbiamo visto che nonno Rocco aveva scritto ben cinque riviste di satira politica.

Per cui, c'è una continuità incredibile e si sono trovate le prove durante queste ricerche fatte per quattro tesi di laurea, tre a Roma ed una a Napoli, sugli spettacoli di mio padre. Ed è venuta fuori proprio questa specie di bastone, di testimone consegnato dal nonno al figlio, che va a Torino e va ad assistere ad una cosa sua.

Cioè, Nonno va ad inserire questo ragazzino in questa macchina infernale che è il teatro leggero. Al di là di questo, le canzoni hanno avuto vita spesso autonoma, come ho già detto, anche all'estero.

Fino a vent'anni fa io ho ricevuto, come erede, dalla Società degli Autori, quasi cinquanta lire italiane perché in un cabaret di Hon Kong era stata recitata una poesia di mio nonno.

DOTT. FERDINANDO SALLUSTIO

Un altro grandissimo programma era "*Mille luci*", un programma del 1974 di Antonello Falqui, in cui Mina e Raffaella Carrà presentavano, in ogni puntata, un genere di spettacolo con i grandi personaggi di quel genere.

È stata questa l'ultima apparizione televisiva di un grandissimo personaggio che aveva cominciato a cantare negli anni venti, il grande Alberto Rabbagliati.

I vecchi microfoni a cerchio dell'EIAR, cioè dell'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche, ci presentano un Rabbagliati molto diverso da quando, cinquant'anni prima, aveva esordito nello spettacolo vincendo un concorso come sosia di Rodolfo Valentino.

I versi della canzone, dal titolo "*Quando canta Rabagliati*", sono stati scritti, appunto, da Michele Galdieri, che anche aveva collaborato con Rabbagliati.

Rabbagliati ha interpretato un'altra canzone celeberrima di Michele Galdieri, che noi abbiamo rintracciato nel titolo di testa del film "*Un thè con Mussolini*" un film di Franco Zeffirelli. È una canzone dedicata a Firenze, e cioè la celeberrima "*Mattinata fiorentina*".

Filmato della canzone "Mattinata fiorentina"

-

DOTT. FERDINANDO SALLUSTIO

Era, appunto, soltanto un frammento che abbiamo recuperato.

Bene, ci avviamo alla conclusione di questa serata in cui abbiamo rievocato il passato con queste pillole in video, pillole che, credo, abbia fatto piacere prendere, perché ci hanno dato una funzione curativa nel senso buono.

Abbiamo avuto cura della nostra memoria ed anche, in qualche modo, della nostra anima questa sera, e volevo qui dire che Eugenio Galdieri, oltre ad essere il figlio di Michele Galdieri ed il nipote di Rocco Galdieri, di cui abbiamo parlato, è anche un architetto di fama internazionale ed uno studioso di architettura.

Girovagando su Internet, ho trovato un volume su "*Letteratura e studi in onore di Eugenio Galdieri in occasione del suo settantesimo compleanno*".

Io, l'architetto lo avevo sentito una volta durante una conferenza organizzata dall'associazione "Amici di Ostuni" (a cui lui è stato uno dei primi soci ad aderire) su "L'antichità islamiche nell'architettura ostunese".

Lui, infatti, è uno dei principali studiosi dell'architettura islamica. Ha compiuto studi anche sull'architettura iraniana e, saltando di argomento in argomento, ha compiuto studi sulla famiglia Farnese e sui palazzi della famiglia Farnese, uno dei quali ospita l'ambasciata di Francia in Italia.

Per Laterza ha scritto "*Le meraviglie dell'architettura in terra cruda*".

Al che gli chiedo "Che cosa è la terra cruda".

ARCH. EUGENIO GALDIERI

Avevo giurato che la terra cruda da queste parti non c'era; invece un carissimo scultore argentino mi ha telefonato un giorno, e mi ha detto: "Voglio usare la terra cruda nel mio terreno". Io gli ho chiesto: "Dove stai?". E lui. "A Ceglie!", ed io "Mi dispiace, non c'è la possibilità".

Lui mi ha sconfessato e sono felice di aver sbagliato, perché lui ha trovato questa terra rossa, di cui è ricca quella zona; (da non confondersi con le altre terre rosse con le quali non si può costruire) e sta costruendo.

Circa tre decimi della popolazione mondiale vive oggi in case fatte di terra, una terra leggermente argillosa, e non è solo archeologia, non è solo casa di poveri, ma ci sono paesi in cui si costruiscono anche case moderne. Uno scultore cecoslovacco si è fatto il suo studio con una specie di piramide di venticinque metri facendosi aiutare dai marocchini.

E nei paesi dello Yemen c'è un minareto fatto tutto di resti di terra cruda, con scale a chiocciolate interne, finestre e finestrelle sette per sette, e il capolino finale alto esattamente cinquanta metri, e mi fermo qua.

DOTT. FERDINANDO SALLUSIO

Anche attraverso l'architettura possono passare la conoscenza e soprattutto l'amore per ciò che è diverso da noi, possono passare le vie della pace, anche se questo è un periodo in cui ci giungono notizie terrificanti, soprattutto dall'India, in cui l'Islam viene identificato con l'estremismo. E invece l'Islam, come ne abbiamo appena avuto conferma, è parte anche della nostra cultura, e quindi si spera che tra le culture ci possa essere sempre comprensione, pace e riconoscimento reciproco.

Concludiamo questa serata con una riproposizione della canzone "*Portami tante rose*" che porta anch'essa la firma di Michele Galdieri e con la canzone che è nel cuore di tutti "*Monasterio 'e Santa Chiara*" interpretato da una coppia di eccezione, e cioè il grandissimo Massimo Ranieri e la grandissima Mietta,

E quindi, in onore di Mietta, di Massimo Ranieri, in onore di Michele Galdieri, che ha scritto queste bellissime canzoni, salutandovi e augurandovi una buona serata ascoltiamo "*Monasterio 'e Santa Chiara*".